

ENRICO ROSSI
PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA

QUANDO NEL 2010 AVVIAI IL MIO MANDATO DA PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA IL PREMIER IN CARICA ERA SILVIO BERLUSCONI, AL SUO QUARTO GOVERNO DAL 1994. Oggi al suo posto siede Matteo Renzi, a capo di un governo di coalizione e alla guida del Partito democratico. Per la prima volta nella sua storia alle elezioni europee, il 25 maggio scorso il Pd ha superato il 40% dei consensi elettorali, risultando come prima forza progressista nel campo del socialismo europeo. La lunga e difficile transizione dall'Italia di Berlusconi a quella di Renzi è passata attraverso un governo tecnico e di larghe intese, guidato da Mario Monti, e da un governo politico - sempre di larghe intese - presieduto da Enrico Letta.

Sono convinto che il sostegno al governo Monti ha rappresentato il punto più basso della storia recente della sinistra, perché per giustificarlo il Pd ha dovuto abdicare in gran parte alla sua funzione di forza popolare e democratica, dovendo sostenere una versione ripulita del liberismo e dell'austerità che hanno condotto l'Europa e l'Italia a una pesante recessione di cui hanno sofferto per primi i lavoratori e i ceti più deboli.

Se in una prima fase il popolo italiano aveva capito la necessità di un intervento per salvare il paese, il prolungarsi di quella fase e una campagna elettorale dai toni troppo moderati è costata un doloroso passaggio elettorale al progetto del centro-sinistra e al Partito democratico. Rabbia e rancore si sono mischiati e anziché preferire la strada del cambiamento hanno scelto la protesta del Movimento 5 Stelle. Mentre il Pd era occupato a rassicurare le classi dirigenti, nel popolo, tra la gente è persa mancata una proposta forte, radicale e alternativa, sia sul piano delle politiche economiche e della distribuzione della ricchezza, sia sul piano del rinnovamento politico e della lotta ai privilegi delle caste.

Mi sono corsi i brividi lungo la schiena quando uscendo dal Parlamento, dopo la rielezione di Giorgio Napolitano, ho trovato una folla vociante che circondava la massima istituzione democratica del paese e che, istigata da Grillo, insultava e lanciava invettive contro i rappresentanti del popolo legittimamente eletti. Da allora mi sono convinto che Grillo, pur esprimendo un malessere comprensibile, poteva rappresentare un rischio per le istituzioni, un pericolo per la democrazia.

Non devo essere stato il solo ad aver avvertito questo nei mesi successivi che ci hanno portato con tutti i travagli alle elezioni europee e al più grande successo che la sinistra abbia mai ottenuto nel paese. Renzi è stato bravo a giocare la speranza contro la disperazione, la costruzione contro la distruzione, e a rappresentare così l'approdo sicuro per i cittadini che hanno a cuore le sorti del paese e della democrazia. Questo messaggio, unito al sentimento di un pericolo, ha riportato al voto, in modo convinto, una parte di quel popolo della sinistra deluso dalla fase precedente, fondata su politiche di rigore e grandi intese. Ha pesato la volontà di rottura che il governo Renzi ha saputo mettere in campo, non temendo repliche né sul piano dei conti, né su quello dell'ideologia, dall'aumento delle tassazioni finanziarie allo sgravio Irpef che ha riguardato dieci milioni di lavoratori dipendenti. Tutti segnali incoraggianti per il popolo della sinistra.

Per ironia della sorte Bersani, il socialdemocratico, veniva accusato di un impianto laburista; Renzi ha fatto una scelta concreta, rivolgendosi alla base sociale fondativa della sinistra, al lavoro dipendente meno pagato, fregandosene delle critiche. Ora è iniziata davvero una storia nuova, il gioco si è riaperto e il problema sarà come mantenere e espandere la forza conquistata dal Pd con il voto europeo. C'è chi dice che siamo diventati il partito della nazione, una definizione condivisibile se ci sprona ad assumere la responsabilità di trarre l'Italia fuori dalla crisi, fare le riforme, creare lavoro e aprire una nuova stagione di sviluppo e di equità. Meno condivisibile se pensassimo di scolorire ulteriormente l'identità del Pd, di partito della sinistra riformista radicato nel mondo del lavoro, profondamente diverso dalla destra moderata e populista sempre ben forte e presente nel paese. Ciò non significa non andare a cercare i voti nell'elettorato degli avversari. Solo pensarlo è una sciocchezza, perché il primo compito di un partito è estendere il suo consenso, pur senza liquidare la sua identità. Ancora una volta Machiavelli (*Principe*, cap. IX) ci pone di fronte alla questione. Dopo le elezioni europee è con il consenso dei cittadini che il Pd e Renzi governano il paese. Ciò è avvenuto allo stesso tempo sia con il favore del «popolo» che in gran parte con il favore dei «grandi». Niente di male. Ma fino a quanto potrà durare? La società è complessa, gli interessi sono variegati e intrecciati, e anche i privilegi non sono univocamente riconducibili a un gruppo sociale o a un altro, essendo stratificati e trasversali.

Eppure, se vogliamo dare un senso, una direzione all'impegno politico e di governo sarà ben difficile, a mio parere, sottrarsi al quesito su quali forze sociali puntare e quali interessi difendere prioritariamente, quali alleanze costruire intor-

Il taccuino toscano di Enrico Rossi

Alla guida della Regione dal 2010 pensa la politica come «arte del rimedio»



Paesaggio toscano

Riportiamo qui un capitolo dal suo libro, scritto come diario di viaggio nell'amministrazione di un territorio complesso E al tempo stesso spunto per cogliere e capire le necessità dei cittadini

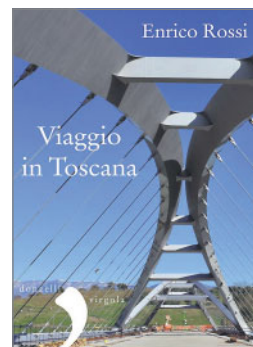
no a queste forze. Così ragionando per il Pd si apre davvero una prateria per l'iniziativa e per il suo radicamento. Sono convinto che la crisi della sinistra e del suo gruppo dirigente, di cui Renzi ha intuito la necessità di un ricambio prima di altri e con più coraggio, sta nell'aver smarrito questi legami, annacquato o, peggio ancora, non saputo, rinnovare la propria cultura. La sinistra di questo secolo non sarà quella del secolo scorso, ma la «realtà effettuale» porrà sempre al Principe

l'alternativa di scegliere da che parte stare. Machiavelli non ha dubbi: non si possono soddisfare i grandi con onestà e senza danno per gli altri, mentre invece si può soddisfare il popolo: perché quello del popolo è un fine più onesto di quello dei grandi, giacché questi ultimi vogliono opprimere, mentre il primo non vuole essere oppresso.

Un'altra storia è iniziata anche nei gruppi dirigenti del Pd in Toscana. L'ho potuto constatare proprio durante le tappe di questo mio viaggio e nella campagna elettorale per le europee. Una nuova e diffusa generazione di amministratori e dirigenti è cresciuta in poco tempo nei territori, fuori dai canali tradizionali della selezione politica. Un nuovo ceto politico inizia a misurarsi con la sfida complicata del governo dei comuni. Aver prodotto questo ricambio gioverà senz'altro alla sinistra e al Pd toscano, perché l'amministrazione è la migliore e più dura scuola che possa esserci per un giovane appassionato di politica. Più volte mi è capitato di sentire nei discorsi di questi giovani un desiderio di connessione con il popolo e insieme un bisogno di concretezza, caratteri che hanno sempre qualificato il riformismo toscano. Un'ansia di giustizia e modernità che fa ben sperare per il futuro. Questa nuova generazione, come altre volte è accaduto nel passato, sarà in grado di affrontare sfide complicate e avvincenti. Non solo la Toscana dell'economia e delle istituzioni ha tenuto in questi anni all'urto della crisi, ma anche quella politica ha saputo reagire.

Grazie a dibattiti aspri e franchi e a lotte senza ipocrisie, la Toscana è stata non solo un laboratorio per il rinnovamento nazionale, ma più d'altri ha saputo sperimentare cambiamenti profondi, negli uomini e nelle idee. Questo viaggio, come il racconto che segue, non ha la pretesa enciclopedica di dire tutto e di rappresentare su carta un ter-

ritorio ricco e multiforme come la Toscana. Si tratta solo di un pezzo di strada percorsa. Restano ancora molte partite aperte, molti luoghi da conoscere e molte terre da visitare. Nel prossimo futuro, con scarpe nuove e passo robusto, sarà un grande e indescrivibile piacere riprendere il cammino e scrivere nuove pagine. Il mondo è un libro - l'ha scritto una volta sant'Agostino - e chi non viaggia ne conosce solo una pagina.



VIAGGIO IN TOSCANA
Enrico Rossi
pagine 176
euro 15,00
Donzelli

Enrico Rossi, alla guida della Regione Toscana dal 2010, ha cercato di reggere l'urto interpretando la politica come «arte del rimedio». Come presidio fisico nei luoghi della crisi, che spesso sono anche territori esposti al dissesto idrogeologico, a emergenze ambientali secolari e alla carenza di infrastrutture. Da questa interazione con i territori sono nate risposte originali e coraggiose: la tutela del paesaggio, la battaglia per la dignità dei pendolari e del trasporto pubblico, un innovativo welfare per i giovani e un inedito piano di contrasto alla povertà delle famiglie.